ANNO IV 1851 - N° 61

L'OPINIONE

Domenica 2 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50 »
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27 »
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 1 MARZO.

IL MINISTERO INGLESE E LE FACCENDE IN EUROPA.

Ciò che al presente attira gli sguardi dell' Europa, sono le conferenze di Dresda e la crisi ministeriale in Inghilterra. Quanto a quest' ultima ieri noi credevamo possibile una coalizione Wigh-Peelista, perchè ci sembrava l'unico mezzo per tranquillizzare i partiti più potenti; ma ci siamo ingannati. I *wigh* sono eccessivamente esclusivi, e lord John Russell, che ne è il capo, lo è al di là d'ogni credere. Quest' eminente uomo di Stato ha rinunziato alla ricomposizione del Ministero, e lord Stanley ne accettò nuovamente l'incarico. Che anzi un dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 26 annunzia la formazione di un gabinetto tory, e il già previsto inevitabile scioglimento delle Camere. Quale sarà dunque il risultato delle nuove elezioni? In Inghilterra i partiti vanno alle elezioni preceduti da un programma politico esplicito e chiaro, ed ancor più esplicitamente e chiaramente formolato.

I liberali a qualunque frazione appartengano, radicali wigh, peelisti, cattolici avranno per bandiera e divisa: *Pane a buon mercato*; i tory maschereranno le loro tendenze protezioniste sotto il grido di *Abbasso il Papa*. Ora è egli supponibile che il popolo voglia preferire il pane più caro al ridicolo orgoglio di impedire che il Dott. *Wiseman* si intitoli arcivescovo di Westminster? Il popolo si troverà egli compensato del caro del pane, contemplando il rogo sul quale arde l' immagine di un prete cattolico? Noi crediamo fermamente che ciò è impossibile, e che per conseguenza la nazione manderà al Parlamento dei rappresentanti che saranno degni interpreti dei suoi bisogni, ed uomini capaci di alleviarne le dure condizioni.

Elezioni liberali sono dunque immancabili, ed è ciò che deve rincorare i veri patrioti.

Certamente la condizione del Piemonte se non è pericolosa nello stretto senso della parola, è per altro estremamente difficile. È giunto il momento in cui quell' *abilità diplomatica*, di cui facemmo sentire più volte la necessità, è resa indispensabile. Lord Stanley, quanto alla politica estera, non abbandonerà la professione di fede fatta l'anno scorso nella famosa discussione contro lord Palmerston; da ultra-conservativo qual è, manterrà intatto il trattato del 1815, e quindi un intervento austriaco in Piemonte non solo non avrà il suo appoggio, ma sarà benanco avversato. V'è per altro, non lo neghiamo, una gran distanza fra un' occupazione militare ed una pressione morale. Se l'Austria non ordinerà al suo esercito di passare il Ticino, potrebbe peraltro esigere dal Piemonte mutazioni più o meno essenziali al nostro interno reggimento, e in questo caso la condotta di lord Stanley avrà per base principale la condotta che terrà il nostro paese.

Del resto (sarà una nostra illusione) noi insistiamo nel voler credere, che dopo tutto quello che è successo da tre anni a questa parte, dopo l'alleanza dell' Austria colla Russia, e dopo i piani giganteschi del sig. de Bruck che tendono niente meno che a rinnovare sotto altro nome il famoso blocco continentale, è impossibile che l' Inghilterra riannodi coll' Austria quelle intime relazioni che hanno esistito altre volte; e come Pitt nella guerra napoleonica si fece il protettore dell' indipendenza dei principi contro la monarchia universale vagheggiata dal gran conquistatore, così i successori di Pitt devono praticare lo stesso principio, applicandolo ai popoli, contro il dispotismo universale, che la Russia col mezzo dell' Austria vuole estendere su tutto il continente. Se la questione fosse puramente di libertà, certo l' Inghilterra non se ne mostrerebbe molto tenera; ma perchè trattasi di preminenza politica e commerciale, e d' ingrandimenti che sovvertirebbero l' equilibrio, ella è perciò interessata ad opporvisi, abbenchè per avventura con modi meno scabri che non fece lord Palmerston.

Quanto alle conferenze di Dresda, esse finiranno od a stabilir niente, od a stabilire un provvisorio che durerà finchè alla volubile politica della Prussia piacerà che duri. E come mai può seguire un pacifico e durevole accordo fra due potenze, i cui interessi sono essenzialmente opposti? e al tempo in cui siamo, in cui lo spirito pubblico ha preso tanto ascendente sulla politica, non vi è re, nè ministro in Prussia, il quale sia da tanto da persuadere ai Prussiani che essi devono essere i trabanti degli Austriaci; nè vi è diplomazia alcuna che sia capace di convincere lo spirito nazionale de' Tedeschi, essere l'Austria una potenza germanica, quell'Austria che ad occupare l'Assia manda i Croati, e manda ad occupare l'Albingia gl'Italiani e i Magiari.

Un articolo semi-ufficiale, partito dalla cancelleria di Vienna ed inserito nella *Gazzetta di Augusta*, si sforzava di provare che se il mosaico che chiamasi monarchia austriaca, non è Tedesco se non in minima parte, e se l'esercito è un babelico amalgama di venti nazioni, almeno il comando militare si fa in tedesco! Ma una nazionalità non consiste in questo, bensì nella comunanza di lingua, di civiltà, di abitudini, di letteratura, qualità che la Prussia possiede e con cui influisce sopra due terzi della Germania, e che non possiede e che mai non potrà possedere l'Austria. Quindi malgrado tutte le concessioni possibili da parte del ministero prussiano, non si arriverà mai a distruggere l'antagonismo fra le tendenze dei Tedeschi verso l'unità nazionale e le tendenze contrarie dell' Austria. Dimodochè quand'anco la forza riuscisse ad imporre ai Tedeschi una confederazione germanico-austriaca, a tutto profitto delle tendenze illiberali dell' Austria, avendo a sè contraria l'opinione pubblica, non porterebbe con sè nissuna condizione di durata.

Del resto pare che anche la Prussia, malgrado la sua docilità, non sia troppo disposta a darsi in balia dell' Austria con piedi e mani legate; e nemmanco gli Stati secondari non si accomodano troppo volontieri alla condizione di dover essere trattati come sudditi; o se questa condizione sarà loro imposta violentemente, sa Dio come la sopporteranno, e se non si trasformeranno in altrettanti vivai di malcontento.

Del resto sembra che il presidente principe di Schwarzenberg abbia condotte le cose a tal punto, da dovere arrischiar tutto anche col pericolo di guerra, che infatti è il solo mezzo con cui si possa pervenire ad una soluzione delle tante e sempre più complicate quistioni in cui si è intricata l'Austria e nelle quali l'Austria ha intricata l' Europa.

Ora le sue mene sono dirette contro il Piemonte e la Svizzera, col pretesto degli emigrati. Ma chi ha fatto questi emigrati? Se l' Austria avesse governato bene, avrebbe ella provocata quella immensa rivoluzione di cui dà colpa a *pochi faziosi*? O pochi faziosi avrebbero in pochi giorni sfasciato un impero di 36 milioni di abitanti disseminati sopra la vasta superficie di 200m. miglia quadrate, se il Governo medesimo non avesse preventivamente infranto ogni base economica e morale sopra cui si sosteneva? E un Governo che in due anni lungi dal ristaurare la minima fra le tante ruine cagionate dalle sue imprevidenze e dalla falsa sua politica, le ha invece accresciute, e si è ridotto alla disperata condizione di non potere altrimenti governare se non cogli stati d'assedio e col terrore dei patiboli, e che è giunto a tremare di ogni libro ove si parli di libertà, a proibirli sotto pena di morte, e a proibire perfino che se ne rammenti il titolo: un Governo che ha la rivoluzione permanente in casa, che la fomenta colla sua ferocia, che sfiducia i popoli colla sua mala fede, e che ne corrompe la morale colla sua immoralità, con quale diritto può egli attentare alla indipendenza di due nazioni tranquille, se non quello che inspira una brutale invidia e il malnato furore di portare dappertutto la devastazione e l' anarchia? L' Austria grida contro la demagogia, e non vi è potenza più demagoga di lei, imperocchè dal dispotismo all'anarchia non vi è che un passo. Aggravata dai suoi eserciti, oberata nelle sue finanze, incapace di sostituire all'oligarchia militare un reggimento civile, ella cerca di alleggerire la spesa che le costano i soldati, col farli mantenere da altri e col portare l'odio dei popoli contro i loro principi naturali, col sostituire alla civiltà la barbarie, e collo sconvolgere ogni ordine sociale che non somigli al dispotismo.

Perchè in Piemonte sventola una bandiera italiana, perchè vi è un Governo rappresentativo, perchè vi è pace e concordia fra il Principe e il suo popolo, fra il Governo e i governati, l'Austria lo accusa che per sua colpa non può governare l' Italia senza lo stato di assedio; ma noi abbiamo chieste più volte agli organi del Ministero imperiale, se è pure per colpa del Piemonte che l'Austria è costretta a governare collo stato di assedio a Pesth, a Presburgo, a Praga, a Leopoli, a Cracovia, e persino a Vienna, nella capitale dell' impero, nella città residenziale dell' imperatore; e se è per punire le colpe del Piemonte, che il generale Welden ha fatto tagliare i capelli agli studenti di Vienna dietro una foggia prescritta da lui, e che ha fatto condannare al carcere i librai per avere venduto dei libri tedeschi che passano per innocui in tutto il resto della Germania?

Per compiere i suoi attentati contro lo Stato Sardo e la Svizzera è indispensabile all' Austria di avere il concorso della Francia, ed a questo fine è rivolto un articolo della semi-ufficiale *Corrispondenza austriaca* del 24 corrente, ove il foglio litografico del principe Schwarzenberg fa intendere che il Ministero di Vienna sarebbe disposto a prestare il suo appoggio al Presidente della repubblica, eziandio contro i legittimisti, sempre che egli voglia accomunare la sua politica con quella dell'Austria: accarezza le sue passioni, stuzzica la sua ambizione, gli prodiga le più lusinghiere adulazioni, cerca di fargli paura coll' insinuargli che le concessioni ai *nemici dell' ordine sociale potrebbero mettere a pericolo il suo capo*, e non omette nemmanco di ricordargli che egli è *l' erede di un nome sommamente illustre*: ricordo che viene assai male a proposito, perchè dovrebbe rammentare al Presidente che appunto il più grosso errore commesso da suo zio fu la sua parentata con una principessa austriaca, e che l'Austria per ben tre volte beneficata da Napoleone, fu la prima a tradirlo. E se il Presidente avrà di nuovo l' imprudenza di confidarsi in lei, l'Austria dopo di essersene servito lo sacrificherà: perchè giammai la nuova dinastia dei Napoleonidi sorta da una rivoluzione e dal rovescio di tanti vecchi troni, potrà incontrare il sincero aggradimento delle vecchie dinastie.

» In tutta l' Europa, dice la *Corrispondenza*, » comincia a pigliar radice la convinzione, che *non* » *già le riforme*, non i sistemi trovati dai cer- » velli dottorali, ma la realtà, viene a dire l' e- » ducazione, il ben essere ed un governo rego- » lato fondano la vera felicità dei popoli. » = Ciò posto, l'Austria offrirebbe un cattivo modello da imitare, imperocchè essa non ha un governo regolato, i suoi popoli sono tutt' altro che felici, il benessere è già da tre anni sconosciuto nella monarchia austriaca, e l' educazione è corrotta dalla empietà del Governo e da' suoi pravi esempi.

» Questa irresistibile corrente, prosiegue la » *Corrispondenza*, sembra essere stata compresa » e riconosciuta anche dal Presidente. Da lei » guidato e sostenuto, egli potrà senza rovine » e senza lo scoppio di grandi catastrofi politiche » ben meglio procedere dei suoi avversari, che » non si pascono *che di ricordi*, che non vivono » che *d' idee* ormai fuori di moda. »

È un bel complimento che il principe Schwarzenberg fa al conte di Chambord, il quale dimora a non molte leghe da Vienna: anzi è un complimento non molto gentile, il dirgli proprio sul muso: Voi ed i vostri partigiani non vi pascete che di ricordi; voi non vivete che d' idee (le idee della legittimità) ormai fuori di moda. Rinunciate dunque alle vostre pretese, finitela una volta, perchè se il discendente di quello che voi chiamate un usurpatore si acconcierà a modo nostro, le nostre grazie saranno tutte per lui. - Giammai quel povero principe si udì da un altro principe un linguaggio tanto scortese. E chi sa che la lettera del conte di Chambord al sig. Berryer, ed i sentimenti liberali che vi predominano, non siano stati suggeriti da questo raffreddamento dell'Austria verso di lui?

Noi non siamo partigiani delle sue pretese, che anzi concordiamo col principe Schwarzenberg che sono idee fuori di moda; ciò nulla di meno ci piace di soggiungere, che se i legittimisti vogliono riuscire a qualche cosa, non è già coll' isolarsi dal tempo e dalle opinioni che lo predominano, sibbene col transigere amichevolmente con loro, e col fortificare il proprio partito mercè di una conciliazione cogli orleanisti e coi principii liberali: abbenchè non siamo senza timore, che ove mai succeda una terza ristaurazione, i legittimisti, massime quelli della tempra dei Montalembert, non abbiano ad abusare una terza volta del loro trionfo, e promuovere una nuova catastrofe che sarebbe l'ultima.

Quanto al Presidente, noi non abbiamo troppa confidenza nella sua stabilità, perchè non troviamo in lui nissuna idea fissa, tranne quella che gl' ispira la vanità dinastica. *Una grande nazione*, egli disse, *o deve tacere, o non deve aver parlato invano*. Ma quante volte egli non si tacque, e volendo parlare, ha parlato invano? La sua lettera a Ney ne è una prova. Egli finora non ha fatto niente che lo illustri; non ha tranquillata la Francia al di dentro, l' ha lasciata invilire al di fuori, e la sua politica in Italia non poteva essere più deplorabile. In luogo di proteggere una giusta libertà a Roma, vi ha lasciato trionfare la più mostruosa reazione; in luogo di appoggiare la Sardegna, l'ha molestata; in luogo di paralizzare l' influenza austriaca nella Penisola, l' ha favorita: ed ha quindi fatto tutto ciò che è contrario al vero interesse della Francia. Sembra al presente ch'egli stesso se ne avveda, e che voglia assumere una politica più generosa. Ed infatti il principe Schwarzenberg se ne mostra inquieto, e facendo parlare la sua *Corrispondenza*, dice: » Se le apparenze non ingannano, sembra che » il Presidente si sia proposto di eccitare ed oc- » cupare i caldi spiriti della Francia col dare » alla sua politica estera un tal quale più vivace » slancio; di che ne incontriamo le traccie nel » modo passibilmente speciale con cui egli rav- » visa i rapporti dell'Italia e della Germania, ed » anche della Svizzera. Per verità essi hanno » ancora un andare così incerto ed oscuro da non » dare per anco luogo ad un sicuro giudizio in » proposito »

Infatti è già da qualche tempo che i giornali, i quali attingono le loro ispirazioni dall' Eliseo, tengono sul Piemonte e la Svizzera un linguaggio alquanto diverso dal passato. Essi riconoscono che naturali alleati, come anco baluardi della Francia, sono il Piemonte, la Svizzera e il Belgio; e confessano che in Piemonte vi è quello che non si trova nell'Austria, cioè felicità de' popoli fondata sull'educazione, sul benessere e sopra un governo ben regolato. Se questo mutamento continua, esso tornerà utile non meno a noi che alla Francia.

Il principe Schwerzenberg confida nondimeno » che l'erede di un nome tanto illustre non de- » vierà dai principii seguiti fino ad ora, e che » non farà nessuna concessione ai nemici dell'or- » dine sociale, perchè metterebbe a pericolo lo » stesso suo capo. » Eppure fu questa caparbietà di non fare concessioni a tempo, che rovinò Carlo X, poi Luigi Filippo, poi Metternich.

Il presidente del Ministero imperiale dopo di aver dato al Presidente della Repubblica varii altri precetti sul modo con cui deve condursi, finisce con esortarlo ad astenersi da ogni *passo positivo* tanto all'interno, quanto all'estero, perchè rovinerebbe infallibilmente. Egli non dee fare che dei passi negativi, cioè reazionarii; ma se un procedere così strano sia mai per offrire alcuna guarentigia a qualunque siasi capo del potere in Francia, la storia lo ha dimostrato più che non bisogna.

Anche la questione di Oriente pare che a piccoli passi vada camplicandosi. Non sappiamo più nulla delle domande che la Porta fece al vicerè di Egitto: le notizie che già si conoscono, non furono finora smentite, e la recente risoluzione del gabinetto di Vienna di levare così subito, negli attuali momenti, dalla legazione di Berlino il barone Prokesc di Ostea per mandarlo a Costantinopoli a coprire la carica d'internunzio già da molti mesi vacante, pare che indichi il bisogno di avere colà un ministro versato negli affari dell'Oriente.

Col pretesto che il conte Nodasdy ungherese entrò senza permesso nella Moldavia, 800 russi hanno occupato Galatz, importante città sul Danubio, e si sono autorizzati di estendere un cordone sanitario, il che corrisponde ad una formale infrazione al trattato di Adrianopoli che lascia al Governo Moldavo la sorveglianza delle quarantene; ed aggiungesi che lo Zar anzi che far sgomberare la Valacchia dalle sue truppe abbia mandato ordine alla quindicesima divisione stanziata nella Besserabia di marciare alla volta di quel principato. Così i Russi si troveranno di bel nuovo accampati lungo la sinistra del Danubio, intanto che nell' Austria si comincia a parlare della probabilità di un intervento austriaco nella Bosnia.

In mezzo a tanto avvolgimento di cose, ove tutto è buio, certo che per uno Stato quale è il nostro, fa mestieri di una grande prudenza nel nostro Parlamento e di una eguale fermezza nel ministero. Ma il governo appoggiato alla fede del popolo deve mostrarsi forte al di dentro e difendere vigorosamente la sua indipendenza contro le esigenze che venir potessero dal di fuori. Con un contegno vigoroso, sarà rispettato; laddove, cedendo anche per minima concessione, metterebbe a gran pericolo la sua causa e rovinerebbe lo Stato.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Cantone de' Grigioni. Il reverendo padre Bäder della Compagnia di Gesù aveva fondato in questo cantone un istituto di educazione per giova-

netti, di cui egli era il rettore, e fra le altre cose insegnava ai suoi allievi certi esercizi che Gesù detestava, ma che sono assai comuni a quei frati che usurpano il suo nome. Quando fu scoperto, l'indignazione del popolo fu al colmo, e il delinquente si sottrasse colla fuga. Questi casi che si ripetono con tanta frequenza, ed in ogni paese, dovrebbero pure una volta fare accorti e i governi e i privati della morale convenienza di non affidare l'educazione dei giovanetti, ad un ceto, che per essere condannato ad un forzoso celibato, sono perciò trascinati a violenti passioni e a turpi eccessi. Anzi dovrebb'essere una regola costante di non ammettere nei collegi-convitti alcun professore che non sia ammogliato.

FRANCIA

Parigi, 26 *febbraio*. I giornali e le corrispondenze concordano nel lodare l'attitudine della popolazione parigina il 24 febbraio: vi furono balli, concerti, pranzi, dimostrazioni alla Bastiglia; e tutto col più ammirabile ordine e la più tranquilla calma. Una lettera ci assicura che la colonna della Bastiglia fu visitata da non meno di 300 mila individui, tra proletari e borghesi, i quali gridavano a tutta gola: *viva la Repubblica!* e che queste manifestazioni furono pacifiche, nè si ebbero a lamentare disordini, appunto perchè la polizia lasciò fare.

Le notizie dei dipartimenti recano che dappertutto la festa del 24 febbraio fu celebrata con solennità, senza che sia accaduto alcun disordine.

E mentre le popolazioni danno sì chiare prove che non desiderano sia cangiata la forma del governo, trovasi chi stampa e pubblica la seguente protesta:

» 24 *febbraio* 1848, indi tre lagrime: » Un altra volta noi dobbiamo ancora inscrivere sopra lagrime questa data funesta, come il lamentevole anniversario d'un' epoca d'onta e di ruina!

» Triste dovere a cui ci rassegniamo come ad una espiazione, finchè la Francia non siasi *riabilitata* agli occhi delle nazioni, infrangendo quanti uomini e cose di febbraio rimangono in piedi; finchè non abbia, con un atto notevole della sua volontà sovrana, cancellato dalla sua fronte, come un' ultima stigmata, perfino il nome della repubblica. «

Sottoscritto *Vittorio de Nouvion.* »

La relazione intorno alla proposizione dell'amnistia fu letta all'Assemblea nella seduta d'oggi. Essa conchiude per la reiezione, e vuolsi che tale sarà pure la deliberazione del Parlamento.

Nel rapporto fatto dal sig. Passy, a nome della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'assegnamento di L.3,218,501 per sopperire alle spese di mantenimento dell' esercito di Roma sino a tutto giugno 1851, si dichiara che i Ministri della guerra e degli affari esteri, interrogati intorno al tempo che, secondo loro, si potrebbero ritirare le truppe da Roma, risposero essere assai probabile che le cagioni, le quali indussero la Francia ad intervenire ed occupare Roma, non vengano meno prima della fine di quest'anno.

Alcune corrispondenze riferiscono che da qualche giorno le relazioni fra il dottor Veron, direttore del *Constitutionnel* ed il Presidente della Repubblica sono meno attive, e che il sig. Veron è scontento di Luigi Bonaparte, perchè non tolse consiglio da lui nelle nomine diplomatiche pubblicate nel *Moniteur* di ier l'altro.

INGHILTERRA

Un dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 26 annuncia:

1. La formazione definitiva di un ministero tory, alla di cui testa è lord Stanley;

2. La dissoluzione del Parlamento.

Le notizie di Londra del 25 accennano infatti a questo risultato. Lord John Russell non era riuscito a formare un gabinetto di coalizione, e lord Stanley era stato chiamato di nuovo dalla Regina.

Questa notizia è confermata dai seguenti annunci pubblicati nelle ultime edizioni dell' *Herald* e del *Post* del 25. Nel primo si legge:

» Crediamo poter annunciare con certezza che le trattative fra lord John Russell e sir James Graham sono interamente fallite, e che la sua signoria è assolutamente convinto che i suoi sforzi per ricostrurre un ministero sono inefficaci. Lord Stanley sarà probabilmente chiamato da S. M., e sarà ora certamente in grado di formare il suo ministero. »

Il *Post* dice:

» Questa mattina alle dieci ore e mezzo S. M. fece chiamare lord Stanley al palazzo di Buckingham. Il nobile lord corrispose subito a quest' ordine e giunse al palazzo alle undici. Nel momento in cui scriviamo egli si trova presso la Regina. »

Le corrispondenze di Parigi accennano come causa della non riuscita di lord John Russell la circostanza, che sir James Graham e i suoi seguaci avevano messo per condizione del loro concorso alcune concessioni da farsi al partito protezionista, alle quali Russell non ha potuto aderire. La vera causa dipende forse da ciò che in un ministero di coalizione il primo ministro non avrebbe potuto essere lord John Russell, ma sir James Graham.

Si legge nell' *Herald* del 24:

» La fregata a vapore Sarda il *Governolo*, capitano Persiani, giunse sabbato a Spishead direttamente da Genova, non avendo messo che dieci giorni a compiere il passaggio. È carica di oggetti destinati per l' esposizione di Londra, prodotti della Sardegna e del Piemonte. Havvi a bordo un gran numero di ufficiali e di signori sardi, molti dei quali vennero a terra sabbato ed ispezionarono la città e i dockyard. La contessa Persiani scese a terra e procedette a Brighton. Il *Governolo* si reca a Woolwich, dove sbarcherà il prezioso suo carico.

PRUSSIA

Berlino, 23 *febbraio*. Giusta le recenti notizie pervenute da Dresda, il principe di Schvarzenberg e Manteuffel vennero ad un accomodamento sulla quistione recentemente insorta fra i due Gabinetti. Finora non si conoscono i particolari, ma credesi che il sig. Manteuffel accordò all'Austria ciò che pretendeva, la presidenza esclusiva della Confederazione.

Questo fatto è di una grandissima importanza perchè spetta alla presidenza il diritto di dirigere le deliberazioni ed i voti, tanto nel Consiglio stretto, quanto nel *plenum*. Malgrado ciò il partito ministeriale prussiano persiste a considerarla quasi come una cosa di pura forma.

La *Corrispondenza litografica* enumera a quest'uopo gli attributi della presidenza, che sono:

1. Ricevere i pieni poteri dei Ministri di tutti gli Stati tedeschi e le credenziali di tutti gli ambasciatori degli Stati esteri;

2. Ricevere tutte le proposizioni, mozioni, petizioni e documenti diretti all' Assemblea Federale;

3. Stabilire tutte le sedute straordinarie ritenute necessarie, le sedute ordinarie hanno luogo ordinariamente una volta alla settimana, il giovedì, dalle 10 alle 11 ore;

4. La proroga della Dieta Germanica per lo spazio di quattro mesi;

5. La direzione delle deliberazioni e dei voti nel gran Consiglio e nel *plenum*;

6. Il voto decisivo nel caso di dissenso.

La quistione insorta ultimamente tra Schwarzenberg e Manteuffel, è risolta appunto secondo le pretese dell' Austria, dimostra quanto può essere importante per quest'ultima il diritto di voto decisivo.

I giornali d'oggi annunciano che la Francia e l'Inghilterra non hanno protestato contro l'ingresso dell'Austria nella Confederazione con tutti i suoi Stati, ma che si riservarono solamente di prendere parte alle deliberazioni prima che venga adottata una risoluzione definitiva a questo riguardo.

Il Gabinetto inglese, col mezzo dei suoi ambasciatori presso le Corti di Vienna e di Berlino, domandò delle spiegazioni sullo scopo e sulla durata dell'occupazione austriaca di Amburgo.

SPAGNA

Madrid, 19 *febbraio*. La Camera dei Deputati non ha seduto in questi giorni, e nel Senato procede la discussione sulla riorganizzazione della Banca di S. Ferdinando.

Si parla ancora della sortita probabile dei signori Astela e Lerpuedi dal Ministero. Però non si sa ancora nulla di positivo in proposito.

L'*Epoca* esprime la speranza che il Ministero non porrà in esecuzione l' intenzione che gli si attribuisce di sciogliere la Camera dei Deputati alla prima occasione in cui credesse di aver motivo di lagnarsi della maggioranza.

In questa settimana avranno luogo le elezioni parziali. Si dice che le elezioni dei signori Pacheco, Nocedal, Benavides e Moron.

Il signor Gonzales Bravo sarà, dicesi, rieletto nel distretto di Tarancon, avendo rinunciato il fratello del duca di Riauprès al suo mandato per dedicarsi alla carriera diplomatica.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Scrivono da Imola il 18 febbraio alla *Gazzetta di Roma*:

La banda di assassini, che nei due giorni precedenti aveva sparato alcune schioppettate contro le truppe pontificie ed austriache che la perseguivano, fuggì e si dileguò nei boschi che sono presso il confine toscano verso San Casciano.

Nei sentieri che percorse si videro striscie di sangue, e si trovarono alcune vesti traforate da palle.

Sulle rivelazioni fatte da un assassino carcerato, si arrestarono ultimamente nel nostro territorio quindici manutengoli, e furono trovati presso di essi oggetti preziosi e denari di provenienza furtiva.

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Firenze, 26 *febbraio*. Qui se non vi sono fatti strepitosi, vi è però tal copia di fatti piccoli e sempre informati da uno spirito di reazione, che meritano d'essere resi noti.

Comincierò dal dirvi che il Governo proibì che fosse ristampato nel *Monitore Toscano* il discorso del signor Massimo d'Azeglio pronunciato alla Camera dei Deputati in occasione della discussione sul bilancio preventivo degli Affari Esteri. E sì che i ministri toscani vantano sempre la propria lealtà, e perciò non dovrebbero temere le parole d'un ministro d' un altro Stato che dice d' avere a norma della sua politica la *lealtà* e *l'onestà*. Ognuno potrà facilmente spiegare a se stesso questa apparente contraddizione, ed io non v'insisto.

È qui arrivato il Duchino di Parma, che è andato ad alloggiare a Pitti. Ha comprato dal Governo toscano otto cannoni che ha spediti a Pontremoli per armarne il forte. È questa la ricompensa che il Governo toscano dà ai poveri Pontremolesi, che nel 1847 si tiravano addosso lo sdegno del Borbone di Parma per l' affetto che dimostrarono al Governo granducale.

Gli onori però di questi ultimi giorni spettano alla censura teatrale, che si è mostrata impareggiabile. Il Pepoli di Bologna portò alla censura un suo dramma intitolato, *Elisabetta Sirani*; che dovea essere rappresentato al Cocomero. All' ultimo atto di quel dramma, l'autore, per serbare la storica verità, avea messo in scena Elisabetta che inghiottisce un veleno. Il censore diede di mano alle sue forbici e tagliò fuori l'avvelenamento. È facile vedere che tolto questo brano il resto del dramma, cioè la morte d'Elisabetta, con che si chiude, restava fuor di proposito od almeno inesplicabile. Il povero autore corse dal censore, pregò, addusse ragioni, e finalmente rammentò che pochi giorni prima si era permessa la rappresentazione di *Giulietta e Romeo* del Ventignano, ove vi è pure un avvelenamento in scena. » Sta bene, disse il dotto e coscienzioso censore, ma quelli son versi, mentre il vostro dramma è in prosa. Ed io non posso permettere un avvelenamento sulla scena in prosa. » E non volle cambiar parere. Garantisco la verità di questa risposta.

Ma la Censura castrante non è la sola che un povero autore drammatico debba subire, vi è anche l'altra della polizia, che si è messa in capo di rendersi celebre, e se va innanzi così, vi riuscirà. L'altro giorno il signor Napoleone Giotti avea ottenuto dalla prima censura il permesso di fare rappresentare una sua tragedia; la polizia, avuto e letto il manoscritto, convenne che non vi erano massime avverse al Governo, ma *in odium auctoris*, che passa per essere di principii un poco esaltati, ne proibì la rappresentazione.

PS. Avea già scritta la presente quando ho saputo che il Ministero ha in idea di far smentire la voce sopra accennata della vendita degli otto cannoni al Duca di Parma. Esso può smentirla quando gli pare e piace, ma il fatto resterà sempre vero. Spero potervi dare su questo proposito altri dettagli.

Firenze, 25 *febbraio*. Ier l'altro a sera giunse in questa capitale S. A. R. l' Infante Duca di Parma, e subitamente si recò e prese stanza nel palazzo di residenza di S. A. I. e R. il Granduca.

— Il *Monitore Toscano* contiene una nuova legge relativa ai diritti di bollo. In quanto ai giornali essi pagheranno più o meno secondo la loro dimensione. Per esempio a quei che non eccedono di soldi 16 per il lungo e soldi 22 per il largo viene applicato il bollo straordinario speciale a denari 8; quegli che oltrepassano la suddetta dimensione, il bollo a soldi uno.

— La corrispondenza di Livorno diretta allo *Statuto* sotto data del 24 febbraio riferisce:

Il nostro commercio va assolutamente a perdersi per causa di quella benedetta Legge delle Dogane, e per il medesimo motivo si può dire perso anche quello colle Romagne, unico che ci rimanesse. Aggiungete a questo anche il raddoppio della tassa di commercio alla Bocca, che equivale adesso ad una gabella, poichè le merci di prima categoria pagano L. 3 per ogni 100 libbre. Fra poco tempo credo che Livorno diventerà come Viareggio. Frattanto sappiate che un servizio è stato organizzato da Genova per spedire le merci in Toscana. Cosicchè i bastimenti a vapore ed a vela che portavano la loro mercanzia quì la sbarcheranno in Genova e da colà verrà portata quà. -- Quella poi per la Romagna sarà passata per il Ducato di Modena per giungere al suo destino. Quanto dico tenetelo per certo, questi nostri spedizionieri ne sono già tutti informati. Ora i nostri Ministri lo conosceranno allorquando forse non saranno più in tempo di rimediarvi -- Dalle spedizioni poi che si fanno alla dogana di Porta Fiorentina, so che resulta ben chiaro una *fortissima* diminuzione dal passato.

Qui non si fa più quasi nulla se si eccettua el poco di movimento che danno i vapori. L'inerzia, o la poca capacità dei nostri componenti la Camera di Commercio ha contribuito non poco a tutto questo danno, che alla fine poi deve ricadere anche sopra loro stessi -- Quanto vi scrivo non è mosso da spirito di odiosità verso alcuno, ma bensì per il solo motivo di vedere, se qualcuno volesse prendersi cura di rimediare alle sciagure, a cui vedo che il nostro paese va incontro.

INTERNO

Oggi pure la Camera dei deputati si convocò in Comitato segreto per continuare la discussione sul suo bilancio interno.

-- La Regia fregata a vapore il *Governolo*, partita dal porto di Genova il dì 12 febbraio per l' Inghilterra, giunse il 24 a Woowich nel Tamigi, ove si disponeva a dar principio allo sbarco degli oggetti di manifattura e d' industria nazionale spediti colà per l' esposizione universale di Londra, avendo in tal modo compito un felice viaggio nel termine di dodici giorni.

Oggi fu pubblicato il seguente Regio Decreto del 24 febbraio.

» Art. 1. Le finanze dello Stato cesseranno dal corrispondere agl' insinuatori l'aggio proporzionale sulle riscossioni delle somme, che, a principiare dal giorno 1 marzo 1851, verranno loro pagate dalle amministrazioni del Governo per diritti d' insinuazione relativi ad atti o contratti, le di cui spese debbano per loro natura, ed a termini di legge, essere sopportate dalle Amministrazioni medesime.

» Art. 2. È derogato ai due Regii Biglietti in data dell' 8 agosto 1822 nelle parti contrarie al presente Decreto.

» Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente, che sarà registrato all' uffizio del Controllo generale, pubblicato, ed inserto nella raccolta degli atti del Governo. »

Commissione centrale temporaria di beneficenza per gli scaldatoi.

Costante nel principio da essa adottato di regolare, come l' entità dei soccorsi dai mezzi disponibili, così la natura e la durata loro dalle circostanze e dal tempo in cui persiste più sensibile l' urgenza dei bisogni, la Commissione, considerando che la mitissima attuale temperatura renderebbe oramai di poca utilità ed anche del tutto superflo quello schermo contro l' inclemenza della stagione che torna così prezioso agli indigenti nel rigido inverno, ha determinato che siano chiusi gli scaldatoi con tutto il 4 corrente.

E perchè ricorre in quel giorno il faustissimo anniversario della promulgazione dello Statuto, essa ha deliberato di consacrare il residuo fondo, del quale tuttora può disporre, alla distribuzione di *settemila razioni di pane casalingo, di mezzo chilogramma caduna*, da ripartirsi per cura dei suoi membri, quai delegati de' Consigli di Beneficenza, fra i poveri delle rispettive parrocchie.

In tal modo, mentre l'Amministrazione municipale accorre anch'essa in sì lieto giorno a sollievo dei miseri con altra consimile distribuzione, e tutti gli ordini dei Cittadini si commovono a maggiore allegrezza, un grido di benedizione eccheggierà pure sul labbro di coloro che vivono nell' inopia, e vieppiù sentita riescirà la gioia comune, poichè si saranno asciugate molte lagrime.

Torino, dal palazzo civico, 2 marzo 1851.

Per la Commissione

LUIGI ROCCA, segr.

Genova. Il Comandante la Guardia Nazionale pubblicò ieri l'altro 27 febbraio il seguente ordine del giorno:

» Militi cittadini!

» Nel giorno 4 del prossimo marzo ricorre l'anniversario commemorativo della proclamazione dello Statuto e della legge sulla Milizia Nazionale; sarà detto giorno solennizzato con una sacra funzione nella Metropolitana di questa città con intervento delle Autorità Civili e Militari.

È debito d'ogni Cittadino il ricordare solennemente l'epoca avventurata in cui nacque a novella e libera vita, l'intera Guardia Nazionale è perciò chiamata in armi e in tenuta di Parata per intervenire alla predetta funzione religiosa.

L'amore che nutre la Milizia Nazionale per le libertà acquistate, è sufficiente garanzia perchè nessuno dei Militi e Graduati della medesima sia per mancare alla surriferita solennità Nazionale.

Il Generale comandante superiore
BUSSETTI.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

Tipografia ARNALDI.